

ANTONIO MACCIONI

LAS SIETE ESTRELLAS
DE LA MANO DE JESÚS

a cura di
Tiziana Deonette, Simona Pilia

introduzione di
María Cristina Vera de Flachs,
Luciano Gallinari, Gianna Carla Marras

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale
CUEC / CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

Edizione del testo
Tiziana Deonette

Trascrizione del testo
Emma Luz Márquez Laguna, Esther Martí Sentañes, Sara Chirra, Maria Grazia Farris

Traduzione
Emma Luz Márquez Laguna

Revisione generale
Simona Pilia

Hanno collaborato alla revisione del testo
Patrizia Deonette, Gisa Dessì, Giulia Murgia

Si ringraziano la Biblioteca Universitaria di Cagliari, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il Concejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas (CONICET) e la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna per avere collaborato alla realizzazione di quest'opera

Antonio Maccioni
Las siete estrellas de la mano de Jesús

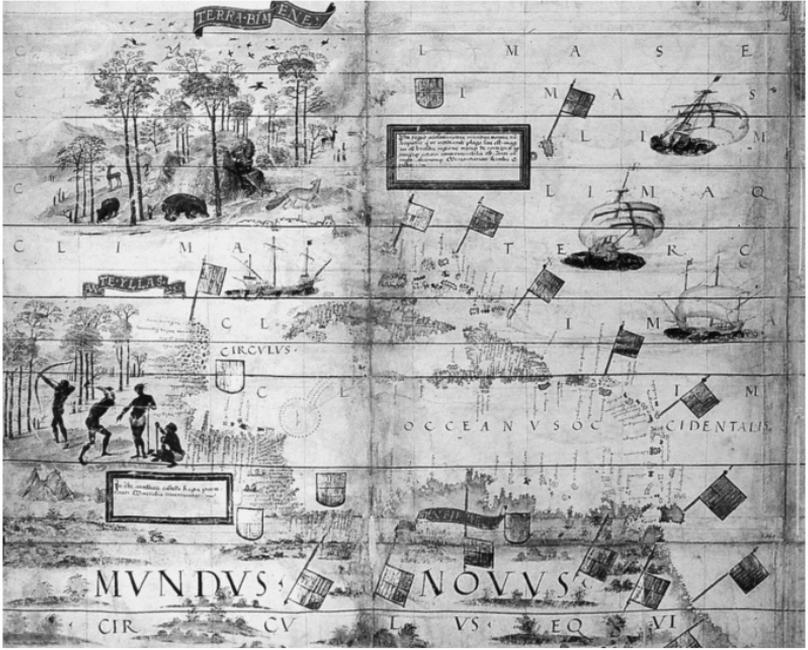
ISBN 978-88-8467-475-3
CUEC EDITRICE © 2008
prima edizione luglio 2008

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI
PRESIDENTE Sandro Catani
DIRETTORE Giuseppe Marci
CONSIGLIERI Marcello Cocco, Dino Manca, Mauro Pala, Maurizio Virdis

Via Bottego, 7 - 09125 Cagliari
Tel. 070344042 - Fax 0703459844
www.filologiasarda.eu info@centrostudifilologici.it

CUEC
Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070271573 - Fax 070291201
www.cuec.eu info@cuec.eu

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)



Con la pubblicazione de *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, che avviene insieme a quella di *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, opere di Antonio Maccioni, il programma del Centro di Studi Filologici Sardi compie un progresso non solo per il numero di volumi apparsi ma anche perché le opere edite cominciano a mostrare in maniera sufficientemente chiara l'ampiezza e la qualità del quadro che tutte insieme compongono.

Gli *scrittori* sardi, a partire dal Vescovo Lucifero e fino ai giorni nostri, nel trascorrere dei secoli e con le individuali caratteristiche che li segnano – distinguendoli l'uno dall'altro per campi di interesse, orientamenti ideali e religiosi, opinioni politiche –, hanno un tratto che li accomuna e che a loro ci lega quando, superate mille difficoltà, studiamo le opere, le pubblichiamo e cerchiamo di riavvianne la circolazione, scoprendo che tutti assieme formano – e noi, se li conosciamo, con essi – quello che, col pensiero rivolto ai lombardi, Dante Isella definiva *Gruppo di famiglia*, trovando tale sintesi idonea “a suggerire, con la parentela che unisce gli autori chiamati a comporlo, le radici stesse, morali e di cultura, che ci legano alla loro lezione”.

Una lezione che Antonio Gramsci avrebbe detto di “filologia vivente” e che intendiamo apprendere e praticare, vincendo le tentazioni individualistiche, cercando collaborazioni all'impresa, le più ampie, confidando nel lavoro comune, negli apporti delle intelligenze, nel confronto delle rispettive visioni del mondo.

Sempre e per tutti gli autori e i testi dei quali ci siamo occupati: ma *obbligatoriamente*, per le opere di Antonio Maccioni, sardo di Iglesias, gesuita che alla fine del Seicento attraversò l'Oceano diretto alla Provincia del Paraguay dove esercitò la sua missione religiosa in uno strettissimo

contatto con le popolazioni – delle quali studiò la lingua, compilando vocabolario e grammatica – e sapendo di muoversi in un territorio nel quale avevano operato altri confratelli, *varones ilustres de la Compañia de Jesús, naturales de Cerdeña*.

Un *eroe dei due mondi* che non potevamo studiare se non nello sforzo congiunto con quanti, in Sardegna e in Argentina (“due antiche Province di lingua spagnola”, ricorda Gianna Marras), sono attualmente interessati alla sua opera: il CONICET, il CNR, la Facoltà Teologica. Auspichiamo che la collaborazione avviata non si concluda con la stampa dei volumi ma possa svilupparsi nell’approfondimento dei temi presenti nell’opera del Maccioni.

Primo fra tutti quello dell’incontro fra gli uomini, dell’importanza della comunicazione e della conoscenza delle lingue. Non sembri un fatto scontato, visto che di un missionario trattiamo. Thomas Merton ricorda i problemi che Padre Vincenzo de Paul Merle dovette affrontare, ai primi dell’Ottocento, nell’evangelizzazione delle popolazioni indigene della Nuova Scozia, perché “gli riusciva difficile imparare la lingua degli indiani”.

Nelle *ammirevoli vite delle siete estrellas* colpisce, al contrario, la capacità che i missionari dimostrano di apprendere le lingue dei popoli presso i quali si recano. Padre Juan José Guillelmo, che di suo già parlava cinque lingue europee “latina, spagnola, italiana, catalana e nativa” (ovverosia sarda), “apprese tre lingue barbare, poiché il desiderio di aiutare quegli indifesi pagani non lo lasciava riposare un momento”; e Padre Joseph Tolo, per citare un altro esempio, quando fu necessario farlo si dedicò “allo studio della lingua chiquita, sebbene fosse abbastanza difficile e complicata e molto di più per lui che era già in età avanzata giacché aveva superato i cinquantasei anni”.

Due parole latine chiudono, come d'uso, l'opera di Antonio Maccioni: *Laus Deo*.

Forse ci è consentito, per tutti questi motivi, trasportarle in un'altra lingua, quella *nativa*, riferendole non solo alla sua ma anche alla fatica di quanti hanno operato per realizzare la presente edizione: *Totu siat po s'amori de Deus*.

Giuseppe Marci

Las siete estrellas de la mano de Jesús del gesuita iglesiente Antonio Machoni – biografo di sette suoi confratelli attivi nelle Provincie gesuitiche del Cile e del Paraguay – costituiscono un'altra tappa di una collaborazione scientifica che la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ha avviato ormai da tempo con l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR di Cagliari (ISEM). Risale ormai al 2001 il partenariato con questo Istituto in occasione di una mostra di libri antichi e rari in collaborazione anche con la Biblioteca Universitaria di Cagliari, un altro dei protagonisti di questa iniziativa editoriale.

La collaborazione nel corso del tempo si è ampliata e, in questi ultimi anni, si è estesa anche al Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas della Repubblica Argentina, partner scientifico dell'ISEM nell'Accordo di Cooperazione scientifica "Italia-Argentina: ovverosia il Mediterraneo in Sudamerica. Storia, arte e cultura tra XVI e XXI secolo", nel cui ambito sono state avviate le ricerche sui gesuiti sardi che oggi trovano un coronamento nel presente volume. Nel 2007 la rivista della nostra Facoltà "Theologica & Historica" ospitava ben tre articoli di studiosi argentini e italiani dedicati a fornire alcune prime informazioni su un consistente numero di missionari sardi della Compagnia di Gesù, molto attivi nelle due Provincie gesuitiche del Cile e del Paraguay. Informazioni che, ampliate e aggiornate, compaiono anche nelle *Siete estrellas*, opera che consente di offrire ai suoi lettori un dettagliato affresco delle due Provincie gesuitiche non solo da un'ottica religiosa, ma anche da quella politica e antropologica, sia per la qualità e la quantità delle informazioni offerte, sia per il ruolo attivo che vi ebbero non solo le *estrellas* descritte nel presente lavoro ma, più in generale, tutti i gesuiti

li presenti. Ma non è solo la vasta area del Cono Sud a essere descritta dal gesuita iglesiente: anche la Sardegna, a cui è dedicata l'opera, compare ripetutamente nelle *estrellas*. Tutte valide ragioni per concordare con Antonio Machoni quando giustificava la pubblicazione della sua opera con la necessità di dare "illuminazione al mondo con la notizia di queste sette torce di splendenti virtù".

Motivazione quanto mai valida anche per ripubblicarne il testo in italiano e punto di partenza per ulteriori, auspiccate collaborazioni scientifiche ed editoriali sul versante della storia della Chiesa sarda.

Maurizio Teani sj
Preside della Pontificia Facoltà Teologica
della Sardegna

Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù

Considerazioni iniziali

La biografia è uno dei tanti modi di fare storia; senza dubbio fu infamata e squalificata per un lungo periodo perché considerata un genere molto rigido nel quale la minima infrazione a certe regole poteva compromettere l'intero testo.

Fra i critici più convinti ci fu, a suo tempo, uno degli esponenti più sagaci della scuola francese delle *Annales*, ossia Lucian Febvre, il quale condannò il genere dopo aver analizzato la cosiddetta "*Histoire Historisante*".

Tali critiche influenzarono i giovani ricercatori degli anni '60, che ispirati da questa corrente storiografica, la bandirono non solo dalle proprie letture ma anche dai loro possibili temi di tesi dottorali.

Ciononostante, dalla fine degli anni '80 del secolo scorso a oggi, il genere biografico ha conosciuto una positiva rinascita – perfino quando perdurano alcune delle obiezioni avanzate in passato – favorito dall'impulso della storiografia anglosassone che evidenziò l'importanza di riscattare l'uomo come soggetto attivo della storia e come attore essenziale nei processi storici.

Prima di procedere nell'argomento, bisogna ricordare che gli studi agiografici sono riusciti a perdurare oltre il Medioevo come espressione di un'attitudine spirituale di fronte all'esistenza e che alcuni dei suoi cultori operarono nel XVIII secolo che si distinse per essere oltremodo inquieto, creativo e in trasformazione.

In quel periodo i libri si moltiplicarono così come i soggetti da biografare da parte degli agiografi, i quali rilevarono nuovamente una tendenza eccessiva alle rappresentazioni della santità e un'attenzione focalizzata solo

su determinate variabili al fine di raggiungere l'obiettivo proposto.

Questo lavoro si sviluppava attraverso l'uso di fonti narrative o letterarie che facevano menzione della vita da raccontare.

Ogni gruppo ha proprie leggi particolari di interpretazione e l'agiografo deve considerarle attentamente prima di formulare un giudizio definitivo; perciò vi sono opere di diversa indole e valore.

Più ci allontaniamo dalle fonti e dalla semplicità originaria della narrazione, più ci addentriamo in un campo estremamente difficile poiché è possibile incontrare autori che secondo la finalità che li guidava, erano più interessati a far riferimento a vite modificate, interpolate, compendiate, romanzate e possiamo perfino imbatterci in alcuni autori che scrissero falsificando dati.

Però non per questo possiamo condannare a priori il genere letterario biografico. È compito dello storico estrapolare dal documento agiografico tutte le informazioni valide e utili, considerando mentalità, finalità e mezzi impiegati dall'agiografo, il quale generalmente aveva più interesse a esemplificare piuttosto che a scrivere di storia.

In definitiva, la biografia, le storie o i racconti sulla vita, costituiscono tipologie letterarie in cui si intersecano prospettive e metodi di diverse discipline e ciò nel passato aveva portato i ricercatori a discutere su quali potessero essere i soggetti possibili da biografare.

Vi furono alcuni che sostennero che non fosse possibile seguire la traiettoria di un uomo importante, argomento che portò prematuramente Johann Gustav Droysen ad affermare che fosse più facile realizzare la biografia di coloro che avevano una vita semplice. Secondo tale idea, la storia della vita di personaggi simili a quelli che Hegel nelle sue *Lezioni sulla filosofia della storia universale* qualificò come "individui storico-universali" non sarebbe possibile

inquadrala nel genere biografico in quanto è un compito proprio della storia¹.

Al contrario, Wilhelm Dilthey si domandava se la biografia come genere fosse possibile, per risponderci che narrare la vita di qualunque individuo o di qualsiasi epoca non solo era possibile e pertinente ma che ciò aveva un'importanza straordinaria. Dilthey riteneva che lo storico può realizzare una biografia sempre che scelga di descrivere un personaggio – “modesto o potente” – che ci porti necessariamente a esplicitare ciò che chiameremmo il contesto, cioè mezzi ed epoca, in quanto l'individuo è un punto di convergenza di numerosi “nessi finali” in cui si dipana la sua vita. Mentre i nessi effettivi – sistemi culturali e organizzazioni – si collocano nelle comunità individuali, poiché sono frammenti di vita con gli stessi caratteri strutturali di quest'ultima.

Partendo da tali parametri potremmo realizzare una rigorosa biografia storica².

Questa tesi ci conduce all'ovvia conclusione che se la biografia ci permette di ricostruire la vita di un individuo inserito nel suo contesto, allora è possibile seguire il percorso di vita di qualsiasi persona.

Occorre chiarire che una volta ripercorso l'itinerario individuale prescelto, il risultato che ne deriverà si distinguerà per forza, impatto e ruolo giocato dal personaggio scelto per il nostro esercizio storico biografico che in defi-

¹ Si occuparono del tema, tra molti altri, A. CARRERAS PANCHÓN, “La biografía como objeto de investigación en el ámbito universitario. Reflexiones sobre un retorno”, *Asclepio*, vol. LVII, 1, 2005, pp. 126 e ss. C. SECO SERRANO, “La biografía como género historiográfico” in *Once ensayos sobre la historia*, Madrid, 1976, pp. 107-117. C. A. AGUIRRE ROJAS, *La biografía como género historiográfico*, Correo del Maestro, 4 febrero 2000.

² W. DILTHEY, *El mundo histórico*, Ed. F.C.E., México, 1944, p. XXI e Cap. IV, pp. 271 e ss.

nitiva assume importanza per caratterizzare l'epoca in cui operò.

Ciò che non è ragionevole è delimitare le tipologie dei soggetti escludendo coloro che esulano da tali esili cornici, oltrepassando l'interesse personale dello storico. Trascorsero alcuni decenni e altri autori tornarono a rivendicare il genere biografico che assunse forme e modelli nuovi, adeguati a quel tempo in cui si incrociavano prospettive e stili provenienti da diverse discipline quali la letteratura, la storia e la sociologia³.

Senza dubbio fra chi si preoccupò di teorizzare sul genere si distinse Pierre Bourdieu che, in un breve articolo, affermò che i testi biografici che si stavano producendo costituivano un racconto sull'esistenza individuale inquadrato in una filosofia dell'avvenimento prevedibile, per di più con una carica ideologica e la mancanza di elementi che li collocherebbero in un campo di esistenza specifico.

Così giunse a sottoscrivere che “produrre una storia di vita, trattare la vita come una storia, cioè come il racconto coerente di una sequenza significativa e orientata di avvenimenti, è forse sacrificarla a un'illusione retorica, a una rappresentazione comune dell'esistenza che tutta una tradizione letteraria non ha smesso né smette di rafforzare”⁴.

Pierre Bourdieu reclamò con convinzione la necessità di includere nel racconto biografico la caratterizzazio-

³ Cfr., tra gli altri, R. CHARTIER, *Escribir las prácticas, Foucault, de Certau, Marin*, Avellaneda, Argentina, manantial, 1996. D. JULIA, “Lecturas y Contrarreformas”, in *Historia de la lectura en el mundo occidental*, bajo la dirección de G. CAVALLO y R. CHARTIER, Madrid, Taurus, 1997, pp. 369 e ss.

⁴ P. BOURDIEU, “La ilusión biográfica”, in *Revista Historia y fuente oral*, 2, Barcelona, pp. 29-35, 1999, citazione a p. 30. Questo testo fu pubblicato originariamente in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 62/63, giugno 1986, pp. 69-72.

ne dell'ambiente sociale in cui viene inserito l'individuo da studiare, poiché al contrario le traiettorie biografiche mancherebbero di pertinenza e di senso ampio.

La sua proposta ebbe un certo impatto sul mondo accademico e per qualche tempo la sua critica fu interpretata da alcuni come un'offesa ai tentativi di riconsiderare la soggettività nei nuovi temi trattati nell'agenda della ricerca sociale. Quando si placarono le polemiche, si valorizzò la sua posizione e la prospettiva che propugnava⁵.

Dalla rapida enunciazione del quadro concettuale realizzato possiamo sintetizzare dicendo che una buona biografia deve oltrepassare il personaggio e ritrarre il suo gruppo sociale e la sua epoca mantenendo un equilibrio fra il racconto della sua vita e ciò che lo circonda.

L'individuo che acquisisce importanza storica sarà quello la cui esistenza possa costituire un'immagine archetipo che corrisponda agli ideali di vita della comunità a cui appartiene.

Bisogna domandarsi, quindi, come fare per evitare un racconto cronologico o *partigiano* di un determinato personaggio. La risposta è che il modo migliore di avvicinarsi alla biografia è di stabilire le connessioni fra l'attività espletata, le convinzioni che formano il suo pensiero e il modo di rapportarsi alla realtà circostante. Senza censurare, ovviamente, certi aspetti della vita del protagonista che possono sembrare banali, poiché ciò condizionerebbe molte delle spiegazioni sulle sue azioni nella vita sociale. D'altro canto come in qualsiasi opera storica, chi è interessato a scoprire i misteri di una vita deve accedere a diverse fonti documentarie che devono essere le più complete possibile.

In questo caso, date le limitazioni di spazio, evidenzio-

⁵ J. E. ACEVES L., *De la ilusión a la comprensión biográfica, Pierre Bourdieu y la historia oral*, CIESAS, Occidente, 6 de marzo de 2002.

remo solo alcuni degli aspetti più significativi della vita e dell'ambiente del gesuita sardo Antonio Machoni, il quale ebbe una presenza lunga e fondamentale nella Provincia gesuitica del Paraguay nella prima metà del XVIII secolo, e che fu autore del libro che commenteremo intitolato *Le sette stelle della mano di Gesù. Trattato storico delle vite ammirabili e degli splendori di virtù dei sette uomini illustri della Compagnia di Gesù, originari della Sardegna e missionari apostolici della Provincia del Paraguay della stessa Compagnia*.

La nostra intenzione è di evidenziare gli aspetti della vita dei conterranei sui quali scrive e, più che seguire il percorso dell'autore, siamo consapevoli che l'ambizione di comprendere la totalità dello stesso è grande e che perciò è necessario raccontare basandosi su molte fonti di informazione, anche se in questo caso non è possibile fare come lui avrebbe desiderato.

In primo luogo non è possibile a causa della dispersione della documentazione prodotta in seguito alla soppressione dell'Ordine. In secondo luogo poiché non possediamo opere di riferimento che ci spianino la strada.

Purtroppo neanche Machoni scrisse un'autobiografia, e ciò ci sarebbe stato molto utile, in quanto ci avrebbe consentito di conoscere la sua personalità, nonostante i pericoli di soggettivismo che questa fonte comporta, in quanto il soggetto e l'oggetto coincidono.

Infine vogliamo sottolineare che per scrivere una buona biografia sarebbe necessario raccontare sulla base di un'abbondante e varia documentazione, ben più consistente di quella che abbiamo consultato presso l'Archivo Histórico de la Universidad Nacional di Córdoba, presso il collegio Monserrat, nel Museo Virrey Liniers della città di Alta Gracia; a Buenos Aires nella Biblioteca Nacional e nell'Archivo del Colegio de el Salvador o nell'Archivo General de la Nación; oltre ai dizionari biografici, agli arti-

coli e ai libri pubblicati in Italia e in Argentina in cui sono riportate piccole recensioni sulla sua vita⁶.

In questo caso cerchiamo di dare solamente brevi cenni sulla persona di Machoni prima di soffermarci sull'opera che dobbiamo analizzare in questo contesto.

Così, se concordiamo che ogni individuo è parte della storia del suo tempo, l'autore ci spiegherà non solo la ragione della sua presenza in America, ma anche la sua opera letteraria, in particolare questo testo che si ripubblica e che fino a ora era poco valorizzato e conosciuto.

Lo stesso ci permette di addentrarci nella vita di alcuni suoi fratelli sardi che parteciparono, nel XVII secolo, all'avventura dell'evangelizzazione di parte dei territori appartenenti alla Corona spagnola e, attraverso questo racconto, di scorgere i sogni e le preoccupazioni vissuti da questi in America e di comprendere le motivazioni che ebbe Machoni nel raccontare la vita di coloro che andavano nel Nuovo Mondo con la propria fede indistruttibile, impegnati a portare la parola sacra in tutti i confini del mondo.

Da Cagliari all'America

Finché non esisteranno prove che affermino il contrario, diremo che Antonio Machoni⁷ nacque il 1 novembre 1672

⁶ Cfr., tra gli altri, P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. 2, a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 2001, pp. 315-316 (Prima edizione Torino, Tip. Chirio e Mina, 1837-1838, pp. 203-204). G. SOTTO PINTOR, *Storia Letteraria di Sardegna*, Cagliari, Tip. Timon, 1844, vol. III, p. 438 e ss, vol. III (Prima edizione 1843-44, vol. I, pp. 197-199). D. PETRIELLA y S. R. MIATELLO, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1976. G. PUDDU, *Su alcuni gesuiti sardi nelle colonie spagnole alla vigilia della soppressione dell'Ordine*, "Archivio Storico Sardo", XXXVI, 1989, p. 230.

⁷ La grafia italiana del cognome è Maccioni, sebbene in altri luoghi

in una piccola città medievale della Sardegna che si chiama Iglesias, situata a circa 50 km da Cagliari.

In essa Machoni studiò e, appena compiuti sedici anni, il 23 novembre 1688 decise come molti altri giovani dell'isola di entrare a far parte della Compagnia di Gesù prendendo i primi voti il 30 novembre del 1690.

Nel 1698 abbandonò la sua patria al fine di partire per terre lontane e sconosciute: le missioni del Paraguay in un'avventura spirituale impegnata con la sua fede e il suo apostolato, e perché no con la sua gioventù e con lo spirito d'avventura. Coloro che, come lui e i suoi biografi, avessero voluto intraprendere questo tipo di viaggio dovevano prima espletare le pratiche proprie della detta missione.

Quindi si imbarcavano diretti in qualche porto d'Europa, in generale verso uno della Spagna o del Portogallo e poi da lì verso l'America, viaggio che poteva durare mesi o anche anni in base a diversi elementi.

Córdoba, situata nei confini americani, fu uno dei tanti punti di arrivo dei missionari sardi prima che partissero per altre destinazioni. In questa città alla fine del XVI secolo si era stabilita la Compagnia di Gesù: questa sede, insieme a quella di Santiago del Estero e, per un breve periodo, di Asunción sarebbero divenute i pilastri della nuova Provincia gesuitica del Paraguay. Lì fu istituito il Noviziato destinato a formare i futuri sacerdoti, che iniziò a essere operativo a partire dal 1608. Nel 1610 padre Diego de Torres fondò il Collegio Massimo in cui decise di impartire lezioni di Arti e Teologia, sebbene questa ambizione fu limitata quando la scarsità di risorse resero

appaia come Macioni. Alcuni dati della sua vita differiscono da quelli offerti da H. STORNI SJ., *Catálogo de los jesuitas de la Provincia del Paraguay (Cuenca del Plata) 1585-1768*, Roma, Institutum Historicum SJ, 1980, pp. 169 e 170.

difficile il suo mantenimento per cui, il 12 febbraio 1612, Torres, i maestri e gli alunni abbandonarono Córdoba per trasferirsi momentaneamente presso il Collegio del Cile.

Però mentre “gli studi mobili” così denominati da Padre Lozano rimasero in Cile, che succedeva a Córdoba?

Nel 1613 fra’ Fernando de Trejo y Sanabria, vescovo di Tucumán, preoccupato di questa situazione, concesse, attraverso un contratto provvisorio, una dotazione annua di 1.500 pesos, che furono prelevati dalle decime annuali, al fine di sostenere la permanenza di due professori di Teologia, uno di Filosofia e uno di Grammatica. Successivamente il vescovo firmò un documento pubblico attraverso cui donava alla Compagnia, nell’arco di tre anni, 40.000 pesos per mantenere il Collegio di Córdoba, il che comportò il rientro immediato di coloro che erano partiti; gli studi ripresero nel febbraio 1614⁸.

Durante la prima fase gli alunni non potevano ottenere gradi, situazione che si ribaltò nell’agosto del 1621, quando papa Gregorio XV con un *Breve apostolico* autorizzò la Compagnia di Gesù ad assegnare gradi per dieci anni, termine che fu ulteriormente ampliato fino a non avere più un limite temporale grazie a un altro *Breve* di papa Urbano III del 29 marzo 1634.

Allora l’Università disponeva di due facoltà: una di Filosofia e l’altra di Teologia.

La prima conferiva gradi di laureato e di maestro di

⁸ Il vescovo morì nel dicembre 1614 in assoluta povertà, ragione per la quale non poté mantenere quanto promesso. Il Collegio ereditò solo la *estancia* di Caroya tassata per dodici mila pesos, 28 schiavi e alcune case dinanzi al Collegio, più altri beni e ornamenti. M. C. VERA DE FLACHS y R. FERRERO MICO, *Finanzas y poder político en las universidades hispanoamericanas*, Córdoba, Del Copista, 1996, p. 24. J. GRACIA, *Los jesuitas en Córdoba. Desde la colonia hasta la segunda Guerra Mundial*, Universidad Católica, Colección Jesuitas, Córdoba, 2006, Tomo I, p. 158.

Filosofia o Arti mentre la seconda facoltà conferiva il titolo di laureato e di dottore in Teologia, titolo questo riservato solo agli studenti ordinati sacerdoti.

In quel periodo il Collegio di Córdoba sopportò povertà e necessità che furono poi risolte man mano che ricevette donazioni e che le proprietà produssero alcuni introiti, i quali permisero un minimo di sviluppo che fu annotato in modo permanente nelle *Lettere Annue* che davano prova della quantità di allievi e insegnanti. A loro volta i Padri Provinciali nelle proprie lettere incoraggiavano i professori a tenere le lezioni e sollecitavano gli studenti a diminuire distrazioni nei loro momenti di ozio⁹.

Nel XVII secolo arrivarono a Córdoba i missionari sardi Quesa e Serra e, nel secolo successivo arrivò padre Machoni, ordinandosi insieme a padre Ignacio José Navarro l'11 dicembre 1701.

Erano tempi difficili per l'Ordine poiché all'inizio del XVIII secolo il vescovo di Tucumán, fra' Manuel de Mercadillo, decise di fondare un'Università nel Collegio dei Domenicani di Córdoba tentando di introdurre la facoltà e di concedere gradi universitari agli studenti che vi si iscrivevano.

Il contenzioso con i Gesuiti durò più di cinque anni durante i quali furono presentati memoriali, lettere, cedole regie e denunce che terminarono solo dopo la morte di Mercadillo che, seppure lasciò incompleto il suo progetto, causò seri danni alle casse dell'Università in quanto per diverso tempo dovette sostenere le spese giudiziarie. Tutto ciò, congiuntamente ad altre difficoltà economiche della regione, si ripercosse sull'andamento degli studi e sulle iscrizioni che calarono notevolmente.

⁹ M. M. MORALES, *A mis manos han llegado. Cartas de los PP. Generales a la Antigua provincia del Paraguay (1608-1639)*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2005, p. 317.

In questi chiostri, e contemporaneamente agli eventi descritti, Machoni avrebbe esercitato la professione di docente insegnando Grammatica agli studenti della Facoltà di Arti fino quasi alla fine della prima decade del 1700.

In quel periodo riuscì a formare un gruppo di giovani allievi che presero i gradi fra il 1705 e il 1708, fra cui si annoverano Francisco Miranda, Joseph del Monje, Joseph de Olmos e Sebastián Núñez provenienti da Salta; Ignacio Ruiloba, Jerónimo Avellaneda, Gregorio Avellaneda e B. Fernández da Buenos Aires; Juan Sánchez Sambrano, Juan Gramajo e Pedro Santillán da Santiago del Estero e Pedro Ordoñez, Pablo Olmedo e Francisco de Texeda¹⁰.

Terminata la sua permanenza a Córdoba, padre Machoni fu designato per risiedere nella sede del Collegio di Salta dove prese gli ultimi voti e divise i suoi giorni con Nicolás Ignacio Roca vecchio compagno di viaggio e conterraneo che assunse il ruolo di Rettore.

Sempre in questa località incontrò anche un altro compatriota, il martire Juan Antonio Solinas, decapitato dai Mocovíes e dai Tobas alla fine del 1683 e a cui Machoni fa riferimento nell'opera che analizzeremo.

Il lavoro che svolse in quell'arco temporale fu intenso. Nel 1719 fu designato Segretario Generale della Provincia Gesuita del Paraguay, carica che mantenne fino al 1722. Nell'aprile del 1725, il Padre Generale Tamburini lo nominò Rettore del Collegio Massimo di Córdoba e Maestro dei Novizi. Durante la sua permanenza a Córdoba, si preoccupò di riordinare i conti del Collegio recensendo le sue merci e quelle delle *estancias*, operazione che gli permise di rilevare l'irregolare situazione finanziaria dell'Istituzio-

¹⁰ A.G.U.C., *Libro de Matrículas*, Filosofía 1672-1804; Teología 1671-1807, Gramática 1681-1803, f. 52r-v. *Libro de los testimonios de grados en Philosophía y Theología que se dan en esta universidad del Collegio de la Compañía de Jesús de Córdoba, comienza en el año 1670*, ff. 14.

ne e di prendere alcuni provvedimenti per rimetterne in ordine l'amministrazione¹¹.

Nell'ottobre del 1728 si riunì a Córdoba il Congresso Provinciale per eleggere il Procuratore Generale che sarebbe andato in Europa; venne nominato il padre José López, il quale morì e fu eletto all'unanimità come suo sostituto padre Antonio Machoni. Egli si imbarcò a Buenos Aires diretto in Europa il 5 giugno 1731. Possiamo immaginare che significò per il missionario Machoni tornare dopo 33 anni in una terra che aveva abbandonato quando era molto giovane e alla quale forse non sentiva più di appartenere.

Ciononostante, la visione del mondo per cui lì era la culla della civiltà che doveva essere trasferita in America lo portò a dedicare parte della sua permanenza nel Vecchio Mondo alla ricerca di libri e uomini che lo aiutassero nel suo intento.

Il soggiorno in questo continente durò fino al dicembre 1733, quando tornò in America accompagnato da 30 missionari che andavano a rinforzare l'Ordine e da 22 casse di libri, frutto di donazioni perché entrassero a far parte della Biblioteca gesuitica. Il contingente così composto arrivò a Buenos Aires nell'aprile dell'anno seguente. Non deve sorprenderci l'ingresso dei libri in questa città in quanto era il modo che avevano i missionari per istruire i futuri sacerdoti. Per questo motivo, sermonari, omelie, dissertazioni, catechismi, libri di preghiere, di meditazioni e di devozioni, stampati in Francia e in Spagna, facevano parte del bagaglio. Però vi erano anche volumi che trattavano di Storia e di Filosofia.

Prima del suo ritorno, Machoni pubblicò nel 1732 a

¹¹ M. C. VERA DE FLACHS y R. FERRERO MICO, *Finanzas y poder político en las Universidades Hispanoamericanas. El caso de Córdoba. 1613-1854*, cit., p. 1.

Madrid l'opera dal titolo *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté* nella stamperia di Juan García Infanzón, il quale però usò caratteri molto rovinati, ragion per cui questa edizione non fu molto accurata.

Come ogni pubblicazione realizzata da un religioso, anche questa doveva essere analizzata prima di andare in stampa.

Così fece, il 20 agosto 1729, padre Juan Montijo, missionario degli indios Lules per tredici anni, il quale trovò estremamente utile il testo di Machoni adducendo che, poiché era stato redatto in modo semplice, egli aveva potuto imparare la lingua che vi si insegnava.

Poco tempo dopo, nel novembre 1732, Jerónimo de Hariza, Preposito Provinciale della Compagnia nella Provincia di Andalusia, approvò l'opera dopo che questa fu sottoscritta da “persone serie e dotte della nostra religione”.

Successivamente vi fu una riedizione di questo libro nel XIX secolo¹² e, recentemente, per i tipi della Cuec e del Centro di Studi Filologici Sardi¹³.

Nel prologo, l'autore affermò di averlo scritto “per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime” e che le regole della lingua *lule* erano talmente chiare e facili che chiunque con il minimo sforzo poteva capirla.

La lingua *lule* era parlata presso le popolazioni del-

¹² ANTONIO MACHONI DE CERDEÑA, *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*. Reimpresso en Buenos Aires por P. E. Coni, Calle Potosí, 60, MDCCCLXXVII. L'esemplare che si utilizzò per realizzare questa versione era di proprietà del Dott. Ángel Carranza. L'editore rispettò l'originale adeguando la punteggiatura e modernizzando l'ortografia. La copia riveduta è del Collegio di El Salvador a Buenos Aires. Esistono copie a Córdoba.

¹³ A. MACCIONI, *Arte y vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, a cura di R. Badini, T. Deonette, S. Pineider, introduzione di R. Badini, R. Zamponi, Cagliari, Cuec / Centro di Studi Filologici Sardi, 2008.

le missioni gesuite nel Chaco, nella zona di Miraflores e Valbuena, che appartenevano alla diocesi di Tucumán comprendente circa 60.000 persone, e presentava alcune analogie con il *vilela* idioma che per i Gesuiti che arrivarono in Paraguay apparve molto diverso da quelli conosciuti, ciononostante Machoni non fece cenno ai *Vilela*, popolo di indios nomadi che era giunto a stanziarsi a quattro leghe a ovest di Córdoba. Questa era una delle lingue più povere che si conoscevano, soprattutto se comparata con il Quechua o l'Araucano.

Quella *lule*, secondo Machoni, era una nazione identica ai *matarás*, temuti dagli Spagnoli, e divisi in cinque villaggi: *lule*, *isitiné*, *tokistiné*, *oristiné* e *tonocoté*, ed era stata visitata precedentemente da altri missionari come padre Francisco de Angulo, Pedro Añasco e Alonso Banzana; questo ultimo, secondo padre Pastells, aveva redatto una relazione sulla grammatica e sul vocabolario e di questi indios oggi introvabile¹⁴.

Nel 1733 fu pubblicato anche in Spagna il libro di Machoni intitolato *El Día Virgineo o Sábado Mariano*, opera esortante alla devozione verso la Regina dei cieli Maria Santissima, e il libro che commenteremo di seguito.

Contemporaneamente ottenne che si pubblicasse l'opera di padre Lozano dal titolo *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba*¹⁵.

¹⁴ G. FURLONG, "Alonso Barzana, SJ., Apóstol de la América Meridional", *Estudios*, Dicembre 1933, gennaio-marzo 1934, p. 37.

¹⁵ *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatadísimas Provincias del gran Chaco, Gualamba y de los ritos y costumbres de las innumerables Naciones bárbaras, e infieles que le habitan.... Escrita por el Padre Pedro Lozano ...La qual ofrece, y dedica a las religiosísimas Provincias de la misma Compañía de Jesús de Europa el Padre Antonio Machoni, natural de Cerdeña, Rector del Colegio Máximo de Córdoba del Tucumán, y Procurador General a Roma por su Provincia del*

Al rientro dal Vecchio Mondo, Machoni fu designato Maestro dei Novizi fra il 1734 e il 1739 e fra il 1743 e il 1747 diventò Rettore dell'Università di Córdoba. Allora il prestigio della Casa era notevole, in quanto l'organico dei docenti era composto da professori di Teologia Scolastica, uno di Teologia Morale, uno di Diritto Canonico e di Sacra Scrittura, due di Filosofia Aristotelica e due di Grammatica e Retorica¹⁶.

Le costituzioni del padre Rada regolavano il comportamento del chiostro, ed egli doveva vegliare per l'esatta osservanza di quanto stipulato in esse. Inoltre spettava a lui occuparsi di molti altri temi, come quelli riguardanti le dotazioni dei cattedratici, l'acquisto dei libri di filosofia da distribuire agli allievi, le dispense da realizzare entro il termine stabilito per i tirocini nel caso di studenti con familiari ammalati, il conferimento di gradi senza pagamento di mancia per i poveri.

Però la cosa più importante che fece il Rettore insieme a tutto il Collegio fu di trovare soluzione quotidiana per altri problemi non previsti dalla legislazione, come il mantenimento della disciplina fra gli studenti, che in alcuni periodi risultò troppo rilassata.

È inoltre interessante notare la prudenza di Machoni nel maneggiare le risorse finanziarie dell'Università, il che lo portò a fare una relazione esaustiva dei conti dove annotò le risorse dell'istituzione.

Così sappiamo che la stessa annoverava 198 schiavi, fra adulti e bambini, una manifattura con cinque telai per tessere coperte e panni necessari per vestire i membri dell'Or-

Paraguay. Año de 1733. En Córdoba, en el Colegio de la Asumpcion, por Joseph Santos Balbás, 485 pp. In essa, Machoni include una dedica e una mappa delle missioni.

¹⁶ A.G.U.C., *Libro de matrícula de grados y Libro de Pruebas de Teología de los Estudiantes que cursan en esta Universidad de la Compañía de Jesús. 1670-1807.*

dine e gli schiavi, una saponeria, una fucina, una falegnameria, orti, cave di calce, e animali usati per trasportare le merci che si portavano dall'*estancia* di Alta Gracia o di Candelaria per il consumo della comunità¹⁷.

Machoni si preoccupò di prendere provvedimenti per regolare l'amministrazione finanziaria non solo del Collegio e dell'Università ma anche delle *estancias* di proprietà della Compagnia di Gesù. Evidenziamo questo compito poiché in quei tempi non era usuale fare un lavoro simile con tanta minuziosità in quanto per lo più vi era mancanza di controllo e di rigore contabile.

Verso la fine della vita Machoni pubblicò, nel novembre del 1750, nel porto di Santa María nella tipografia di Roque Gómez Guiraum, la sua ultima opera intitolata *El Nuevo Superior Religioso, instruido en la práctica de gobernar por varios dictámenes de la religiosa prudencia, sacados de la sagrada escriptura de los santos padres y de las vidas y hechos de varones Ilustres en prudencia, santidad y experiencia* e dedicata ai "santissimi patriarchi e ai prudentissimi fondatori dei sacri Ordini"¹⁸.

Come ogni opera che trattasse di temi sacri, dovette essere esaminata, venendo approvata nel Collegio della Compagnia di Cadice il 27 giugno di questo anno da padre Martín García Preposito Provinciale della Compagnia nella Provincia di Andalusia, dal padre Gonzalo Lozano e dal Generale dell'Ordine, Francisco

¹⁷ M. C. VERA DE FLACHS y R. FERRERO MICO, *Finanzas y poder político*, cit., p. 34.

¹⁸ L'opera consultata apparteneva a Manuel Joseph de Vargas, con 11 fogli preliminari senza foliazione e 629 pagine di testo e frontespizio orlato a due colori e si trova nella Biblioteca Nacional de Chile, Sala de Investigadores, 1-423/33. Esiste un esemplare appartenente alla Biblioteca del Colegio de la Inmaculada de Santa Fe che abbiamo consultato nel Archivo del Colegio de El Salvador de Buenos Aires.

Retz, che diede l'autorizzazione al padre Francisco Castañeda perché si potesse stampare.

Sia i sacerdoti che lessero l'opera, sia lo stesso autore erano convinti che fosse della massima importanza in quanto molti dati e molte fonti della dottrina che in essa erano contenuti e che fino ad allora erano sparsi in luoghi diversi erano stati riuniti in un solo contesto e editi in castigliano, per cui sarebbero stati utili e d'aiuto per i Superiori religiosi non solo della propria comunità ma anche per i prelati di altri Ordini¹⁹.

Da quel momento la Compagnia aveva sentito la necessità che sia i parroci sia i pastori meno istruiti contassero su un testo scritto "con il dovuto ordine" al fine di evidenziare quanto dovevano dire ai loro parrocchiani. E l'autore nel prologo dice che si proponeva di divulgare documenti prudenti e "opportune operazioni degli uomini illustri per santità, prudenza ed esperienza nell'arte di governare", affinché si sapesse per quale strada si diventa prelati.

La produzione dei testi destinati a uniformare le pratiche nel complesso del Cattolicesimo era un'aspirazione che veniva da molto lontano. A questa rispose l'edizione di catechismi e libri di lettura per i fedeli e per i membri dell'Ordine. Ciononostante, nel momento in cui scrisse Machoni, la situazione era cambiata ed era necessario contare su disposizioni omogenee che permettessero a tutti i sacerdoti di avere atteggiamenti simili.

Questa fu l'ultima opera conosciuta poiché il nostro personaggio concluse la sua esistenza a Córdoba in Argentina il 25 luglio del 1753.

¹⁹ Juan de León o Pedro Manuel Céspedes, canonico della chiesa metropolitana di Siviglia e un lettore di sacra Teologia e scrittore di religione qualificatore della Accademia spagnola, Fra' Juan de la Concepción, segnarono che questa opera era degna di "un genio e di un ingegno dedito alla gloria di Dio".

Las siete estrellas de la mano de Jesús

Antonio Machoni scrisse l'opera che presentiamo verso il 1730 al fine di raccontare la vita di sette uomini illustri della Compagnia di Gesù oriundi della Sardegna i quali, come lui, si avventurarono nel XVII secolo ad attraversare l'Oceano con viaggi pericolosi nei quali affrontarono gravi rischi che, secondo i religiosi, poterono superare solo grazie all'intercessione della Vergine Maria. La destinazione finale era l'America, un continente lontano dalle loro tradizioni e dalla loro cultura, in cui i padri sardi pretendevano di andare in missione e di predicare, e così fecero in particolare nel Paraguay, nella zona del Chaco boliviano e in Cile.

Un'opera come questa che ha attraversato vari secoli è importante in sé e un riassunto della stessa ci dimostrerà perché. Trovarla nella Biblioteca Universitaria di Cagliari ci riempì di emozione: sono convinta che permetterà al lettore contemporaneo non solo di approfondire la storia dell'Ordine, ma di conoscere l'utopia evangelizzatrice di questi venerabili padri sardi e di comprendere le motivazioni che spinsero l'autore a scriverla.

D'altro canto, crediamo che riscattarla dall'oblio possa essere utile agli storici e ai letterati in quanto ambedue i gruppi hanno diretto ultimamente il proprio sguardo su questo tipo di scritti che mostrano la società del loro tempo, la cultura dei popoli indigeni e lo spirito religioso dei missionari. E l'opera soddisfa abbondantemente queste aspettative, in quanto l'autore non solo narra i viaggi dei missionari sardi ma lascia un ricordo delle loro fatiche, degli atroci patimenti in villaggi di "selvaggi" o nelle *reducciones* con indios cristianizzati, il loro coraggio nell'affrontare i pericoli, gli sforzi fatti per apprendere le lingue delle missioni che assistevano, il loro distacco dalla vita materiale, i tormenti o le mortificazioni che si infliggevano

fino al momento della morte, ma anche la vita degli indigeni e degli Spagnoli, recuperando nel suo racconto i modi di vivere, i divertimenti, i cibi, il vestiario, ecc.

Come ogni opera religiosa prima di andare in stampa doveva passare per la censura e così avvenne. Il padre Cristóbal de Palma, maestro di Retorica dei Collegi di Málaga e Morón, di Filosofia a Siviglia, di Teologia a Cadice e Córdoba ed esaminatore sinodale del vescovado di Cadice, la approvò e concesse la relativa licenza nell'aprile del 1732. Ugualmente fece il padre Diego Vázquez, del Collegio di Córdoba, il quale riconobbe il suo valore e l'utilità poiché non conteneva niente contro la fede, i buoni costumi e i diritti della monarchia spagnola.

Il frontespizio completo dell'opera è il seguente: *Las siete estrellas de la mano de Jesús. Tratado histórico de las admirables vidas, y resplandores de virtudes de siete Varones ilustres de la Compañía de Jesús, naturales Cerdeña, y Misioneros Apostólicos de la Provincia del Paraguay de la misma Compañía. Por el Padre Antonio Machoni, de la Compañía de Jesús, natural de Cerdeña, Rector del Colegio Máximo de Córdoba del Tucumán, y Procurador General a Roma por su Provincia del Paraguay.*

Quien lo dedica a su Provincia de Padres y Hermanos de la misma Compañía de Jesús de Cerdeña. Impreso en Córdoba: en el Colegio de la Assumpción, por Joseph Santos Bilbàs. Año de 1732.

Come scrive l'autore, l'opera è dedicata ai padri e fratelli della Compagnia di Gesù di Sardegna e il suo titolo si ispira alle sette misteriose stelle che San Giovanni vide brillare nella mano destra del simulacro di Gesù nell'*Apocalisse*, e nel prologo al lettore presenta i sette uomini illustri dell'Ordine, di ciascuno dei quali farà una menzione speciale seguendo il modello dell'epoca. Cioè inizia la narrazione dei percorsi di vita raccontando la santità delle loro origini familiari, menzionando i dati dell'infanzia,

dell'adolescenza e della prima formazione con l'idea di mostrare la precoce consacrazione a Dio.

Ovviamente si sottolinea la decisione di entrare nell'Ordine, vincendo qualunque ostacolo e sempre contando sulla grazia divina che li faceva scampare da gravi pericoli fisici e spirituali. Episodi dall'aspetto miracoloso, riferiti da testimoni considerati assolutamente credibili, costellano tutta la vita del personaggio biografato, soprattutto nei momenti in cui era decisivo dare testimonianza della fede. Nei racconti si includono copie di paragrafi delle *Lettere Annue*, a volte abbastanza estesi, e in altri si dà prova che i dati furono estratti da ciò che scrisse il dottor don Francisco Xarque, decano di Albarracín nel libro dei missionari del Paraguay²⁰. Ricordi, rappresentazioni, giudizi di valore furono le forme utilizzate da Machoni per far conoscere parte delle occupazioni di questi missionari in America.

Forse raccontando queste esistenze l'autore ha rivissuto i propri ricordi, i timori, le speranze e le immagini simili a quelle che vissero loro, poiché seppure l'esistenza di ogni persona è unica, vi è un punto in cui grazie alle sue relazioni con l'ambiente si incrociano connessioni che sono inerenti a vite simili. Spetta allo storico comprendere l'individuo, così come si manifesta in un determinato tempo e spazio e in questo senso l'autore, mentre dava testimonianze di vita, pensò che la sua opera poteva essere utilizzata per probabili processi di beatificazione e come lettura spirituale affinché chierici e laici imitassero questi comportamenti. Ricordiamo che in questo periodo più di un sacerdote aveva evitato di eseguire l'ordine di andare nelle missioni argomentando che mancava di talento e virtù per tale incarico²¹. Per tale motivo non solo Machoni e altri

²⁰ Cfr., tra le altre, le pagine 48, 49, 50, 51, 52.

²¹ Cfr. a proposito la lettera che scrisse il P. Gerónimo López a un altro

membri della Compagnia non risparmiarono mezzi per mettere in risalto l'importanza di predicare e convertire²².

Passiamo adesso ad analizzare il testo.

Il primo "astro gesuita" che il libro descrive è il Padre Bernardino Tolo. Nato nella città di Cagliari andò in America nel 1622 per fare missione nella zona del Paraguay, ove morì nel 1666. La sua presenza in queste terre inizia con la descrizione del viaggio che fece da Buenos Aires alle *reducciones* accompagnato dal padre Antonio Ruíz che, nel tragitto, lo aiutò affinché potesse comprendere la lingua guaraní che gli risultava estremamente difficile, ma che evidentemente doveva conoscere se desiderava catechizzare e confessare²³.

Al suo arrivo alla *reducción* di Ytapaú iniziò l'attività missionaria in compagnia del Padre Pedro Romero con cui affrontò un'epidemia di vaiolo che causò molti morti.

padre della Compagnia che voleva evitare di andare alle missioni nel 1734. In essa sosteneva che non si lasciasse tentare da Satana che faceva loro "credere che non abbiamo capacità e virtù che sono necessarie per eseguire gli obblighi dei missionari e tutto ciò si risolve e rimedia restituendo tutto al Superiore e poi eseguendo ciò che ordina senza replicare, conviene quindi che ci animiamo e perdiamo la paura della missione, fiduciosi che abbiamo sicura la benedizione del nostro padre Ignazio per esercitare questo apostolico ministero" (ACS, *Documentos varios*, 1734).

²² Sebastián Barredas per esempio disse: "Povero me che non so se con questi scritti sono giunto a strappare un'anima dal peccato mortale". E un altro predicatore, il maestro Ignacio de Ávila, affermò che "predicare è fare da demoni e angeli e colui che non arrivi a ottenere ciò rimarrà come un grande ciarlatano e non meriterà il nome di predicatore poiché gli mancheranno i fatti" (ACS, *Documentos varios*, 1734).

²³ Ricordiamo che con Regia Cedola del 7 luglio 1596 Filippo III stabilì l'obbligo che i Gesuiti conoscessero le lingue dei conversi. Di conseguenza, il Padre Generale Claudio Acquaviva ordinò, nel 1603, "che i tre anni di lettura obbligatoria di latino prima di partire per altri ministeri, li usino i missionari esercitandosi nell'idioma del luogo dove andavano a predicare".

Sebbene i compiti nelle *reducciones* fossero più leggeri in quanto avevano a che fare con indios convertiti, il lavoro realizzato fu arduo e non si limitò alla cura dei malati nei momenti delle pestilenze ma alla consolazione e alla amministrazione dei sacramenti.

L'autore rimarca che il padre Tolo non si lamentò mai per lo sforzo compiuto se con esso otteneva anime per Gesù; ciò lo spinse a percorrere continuamente il territorio al fine di battezzare i bambini, istruire i ragazzi, catechizzare gli adulti e visitare gli infermi. In questo lungo andirivieni dovette affrontare permanentemente gravi difficoltà, che peggioravano con le scomodità della sua abitazione e la scarsità di cibo.

Ciononostante questi fastidi non erano un peso, neppure quando era cagionevole in salute, pieno di dolori e quando perse la vista durante la sua permanenza nella missione. In conseguenza di questo incidente i Superiori lo trasferirono al Collegio di Asunción del Paraguay dove, sebbene non recuperasse la vista, si dedicò con indicibile impegno al confessionale e al pulpito per venticinque anni. Cioè trascorse il resto della vita predicando e trattando il proprio corpo come se fosse un suo nemico, castigandosi con "orribili discipline" al solo fine di raggiungere la propria salvezza. La sua santità fu riconosciuta ed elogiata in contemporanea nella stessa corrispondenza dei membri dell'Ordine e nelle *Lettere Annue*: tra coloro che si evidenziano per gli apprezzamenti vi sono i Padri Pedro de Oñate, Simón de Ojeda o Francisco Díaz Taño.

Ciononostante, attraverso il racconto di questa vita l'autore segnala anche le necessità e le carenze che pativano gli indios evangelizzati e *reducidos*, sfruttando l'opportunità per sottolineare la differenza tra questo gruppo e altri che manifestavano un'inclinazione malvagia e perversa contro i missionari. Con stile esortativo mostra come Dio castigava queste malvagità con fenomeni naturali che di-

struggevano le *haciendas* o le città, come siccità, sciame di cavallette o incendi²⁴.

Il sardo Padre Lucas Quesa nacque verso il 1609 a Sassari, città che aveva un seminario per la formazione morale e intellettuale del clero. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1629 e si imbarcò da Lisbona per l'America nel 1640 per andare in missione nel Paraguay nella prima delle due spedizioni che condusse dall'Europa il padre Francisco Díaz Taño. Con un previo passaggio in Brasile giunse a Buenos Aires lo stesso anno, e da lì partì per Córdoba dove ottenne la terza approvazione. L'anno seguente partì per le missioni in cui doveva evangelizzare indios infedeli e rispondere alle necessità materiali e spirituali di quegli "affamati di cibo spirituale dell'anima"²⁵. Tra i territori che visitò vi era la zona di Sierra e Los Algarrobales così chiamato per la abbondanza di carrubi che insieme alla carne di guanaco servivano di alimento agli abitanti della detta regione i quali, "vivendo come animali", non avevano ricevuto la dottrina cristiana poiché nessuno giungeva fino a loro.

In seguito andò a risiedere nel Collegio dei Gesuiti di Santa Fe, dove poté dimostrare il suo fervore per incentivare la fede tra gli indios della zona che erano già nelle *reducciones*, sebbene non dotati di una religiosità solida, ragion per cui i missionari dovevano attivarli e perciò non esitarono a valersi dei fenomeni naturali, chiamati segnali del cielo, con cui spingevano al pentimento e ne miglioravano il comportamento. In questo racconto Machoni presenta in varie occasioni la relazione esistente tra la natura e le buone azioni.

Ristabilitosi da una vecchia malattia, il padre Quesa si recò subito nelle missioni del Paraguay dove dovette apprendere l'idioma dei Guaraní per poter evangelizzare i

²⁴ Cfr. p. 41.

²⁵ Cfr. p. 69.

Guaycurúes, nemici del cristianesimo e restii ad andare nelle *reducciones*. Il missionario non solo si occupò degli indios ma cercò la salvezza degli Spagnoli anche nella Missione a Maracayú²⁶.

Ciò che il padre Machoni vuole evidenziare con questa osservazione è che i Gesuiti, spinti dallo zelo missionario e dalla grande carità, si facevano carico di lavori pastorali oltre quelli che spettavano loro. Con questa affermazione voleva rivendicare l'ingiustizia delle accuse, come quella di cercare di possedere più terre, conventi o beni mentre, al contrario, essi erano disposti ad andare in missione perfino in zone dove il resto del clero non giungeva.

Un altro aspetto presente in varie pagine di questa opera è il pericolo che riguardava i villaggi indigeni in conseguenza delle incursioni dei "mamelucos".

Il padre Quesa morì nella *reducción* di Itatí a 57 anni di età il 6 ottobre 1666. Nell'elogio finale il Padre Machoni riassume ciò che a suo giudizio costituisce l'attività esemplare del suo predecessore con le seguenti parole: "Quanto non lavorò nelle *reducciones* per far progredire alcuni poveri Indios, che poco prima somigliavano più a selvaggi che a esseri razionali! Quali cose non sopportò per portarli fuori dai boschi dove si erano nuovamente ritirati come fiere! Quali sentieri non percorse! In quali sterpaglie non si addentrò! Quali navigazioni piene di pericoli non intraprese! Quali pantani e quali ostacoli non superò! E sempre pronto, sempre allegro, sempre pieno di gioia, poiché sopportava tutto per il bene delle anime redente con il sangue di Gesù"²⁷.

²⁶ Luogo famoso per la coltivazione dell'erba, che offriva il *mate*, una bevanda molto popolare tra indios e spagnoli, che richiede un arduo lavoro di produzione poiché, oltre a essere piantata e raccolta, doveva essere seccata e pulita.

²⁷ Cfr. p. 138.

Il padre Juan Antonio Manquiano nacque nel 1598 nella città di Alghero, sede di vescovado e porto dell'isola di Sardegna. Entrò nella Compagnia nel 1617 nel Noviziato di Cagliari, dove studiò Filosofia. Poi andò al collegio di Sassari in cui si preparò in Teologia. Per i suoi meriti fu destinato ad andare in missione e a predicare nei villaggi dell'isola nella quale si vide esposto a rigori e vicissitudini, tuttavia ciò non gli impedì di essere apprezzato al punto che, quando decise di andare in America, dovette evitare la pressione del viceré che cercò di impedire la sua partenza²⁸.

Si imbarcò diretto in Spagna in compagnia del padre Lucas Quesa, giungendo nella Penisola dal porto di Alicante da dove andarono a Madrid e poi a Lisbona, città nella quale attesero il tempo necessario per imbarcarsi per l'America – via Brasile – dove si trattennero sette mesi abbondanti; in tale periodo, guidato dal padre Juan de Almeyda, studiò la lingua che era simile a quella che si parlava nelle missioni delle Province del Paraguay.

Nel 1640, appena arrivato a Buenos Aires, fu destinato alle Missioni in cui realizzò il suo lavoro con “pazienza e mitezza inalterabile, senza la minima lamentela”, perfino quando soffrì attacchi e ingiurie. Ma la sua presenza nella zona non fu molto duratura. Avendo esercitato alcuni anni come procuratore a Potosí e Chuquisaca andò al collegio di San Miguel di Tucumán, percorrendo la regione varie volte per andare in missione in compagnia del padre Andrés Luján con cui affrontò la pestilenza che patì questo territorio. Con uguale impegno lavorò per tre anni nel Rettorato del Collegio di Santa Fe. Da lì andò con uguale incarico e per un altro triennio al Collegio di Santiago del

²⁸ Anche in tali casi, alcuni dati che offre l'autore su questa vita così come quelli dei loro altri connazionali sardi differiscono da quelli forniti dal P. HUGO STORNI, *Catálogo*, cit., pp. 171 e 132.

Estero e, infine, rimase in quello di La Rioja che governò per un anno scarso, poiché dopo una forte febbre, perse la vita il 2 giugno 1670 a 72 anni di età, 53 di permanenza nella Compagnia di Gesù e 33 dopo aver fatto il suo quarto voto in Sardegna il 31 luglio 1637. L'autore racconta i supplizi a cui si sottopose con tanto rigore il padre durante la sua vita, al fine di raggiungere la santità. Il dottor don Francisco Xarque raccontando la vita del padre Díaz Taño lo definì "uomo dalla vita priva di colpa e missionario dallo zelo inconfondibile".

La quarta stella fu il padre Juan Antonio Solinas, che nacque nel 1643 nel paese di Oliena, diocesi della Chiesa metropolitana di Cagliari. Studiò nel detto Collegio e a venti anni entrò nel Noviziato. Terminati i suoi studi di Arti, i Superiori lo destinarono alla residenza di Oristano dove rimase per tre anni, poi rientrò a Cagliari dove proseguì gli studi di Teologia. Partì in America nel 1672 in compagnia di vari suoi confratelli, diretto alla missione del Padre Procuratore Cristóbal Altamirano.

Come tanti altri, al suo arrivo in queste terre studiò la lingua guaraní al fine di predicare nella Provincia del Paraguay e soprattutto nella città di Corrientes, dove rimase fino al 1680. Poi fu destinato alla Provincia del Chaco²⁹. Morì a 46 anni di età, venti all'interno della Compagnia, come "martire degli infedeli". Il suo cadavere poté essere riconosciuto tempo dopo perché fra le sue ossa si trovava il cingolo con il rosario, una somma di morale e libri spirituali insieme all'ultima lettera che gli scrisse il suo compagno, il padre Diego Ruíz, che si incaricò di trasportare il corpo per seppellirlo nel Collegio della Compagnia a Salta.

²⁹ Terra dei Chiriguanos che comprende la parte occidentale delle attuali provincie argentine del Chaco e di Formosa, allora popolate da Mocovíes e Tobas e buona parte della provincia di Jujuy.

Mentre accadeva ciò in America, l'autore racconta che in Sardegna un religioso dell'Ordine dei Cappuccini di Oliena, lo stesso paese del padre Solinas, e residente nel convento di Bitti, mentre pregava avvertì ciò che era capitato al compaesano e, rompendo il silenzio, manifestò ai suoi Superiori che il Signore gli aveva fatto la grazia di "dargli notizie del glorioso martirio e dell'illustre corona con la quale gli infedeli di quelle regioni finivano di onorare il suo compaesano". La congregazione informò di tale visione il Collegio di Oliena che attese la conferma della notizia attraverso le lettere che inviavano i padri dal Paraguay. Come in altri casi Machoni segnalò la povertà del martire che visse come l'indio più povero, con il suo vestito pieno di rammendi ma con grande purezza di animo e corpo sforzandosi per alleviare l'anima e il corpo, lavorando come medico dei malati che accudiva sollecito al fine di aiutarli e ottenerne la conversione.

Il padre Miguel Ángel Serra nacque ad Iglesias il 7 gennaio 1638, città che diede altri due figli alla Compagnia. Il menzionato Serra morì in questo Noviziato nel 1692 a 82 anni, e il padre Nicolás Cani, che governò con grande successo vari collegi sardi e lavorò nella Provincia delle Filippine e terminò i suoi giorni nel collegio di Manila.

Serra studiò Grammatica e Retorica nel collegio di Cagliari ed entrò nella Compagnia il 6 giugno 1656. Successivamente andò a insegnare nel Collegio di Iglesias dove conciliò l'impegno di maestro con la sua preparazione. Una volta ordinato sacerdote tornò a leggere Retorica a Cagliari e ottenne la terza Approvazione.

Siccome la sua salute era delicata lo mandarono al Collegio di Alghero, però non potendola recuperare fu trasferito a Sassari nel cui Collegio rimase finché andò "alle Indie". Questa designazione causò dispiacere in Sardegna poiché la popolazione pensava che avrebbe perso il "padre santo", famoso per i suoi sermoni e le sue visite alle

carceri e agli ospedali. Per evitare ogni problema da parte di coloro che volevano impedire la sua partenza, partì in segreto dalla città per la Spagna in compagnia del padre José Tolo e di Juan Antonio Solinas, imbarcandosi il 19 agosto 1672.

Un anno dopo essere arrivato a Cadice partì per Buenos Aires, porto in cui sbarcarono l'11 aprile 1674, e da lì fu inviato alle missioni del Paraná e dell'Uruguay, dove si dedicò allo studio del guaraní, lingua in cui giunse a predicare e amministrare i sacramenti. Due anni dopo, nel 1676, prese il quarto voto.

Essendo in questa zona scrisse una lettera ai novizi di Cagliari, esortandoli ad andare a togliere dalle tenebre tanti infedeli che erano in queste terre. Rimase nelle Missioni solo cinque anni, e da lì i Superiori lo trasferirono al Collegio Massimo di Córdoba del Tucumán, unico seminario della Provincia del Paraguay. Prima di partire sollecitò con grande umiltà di essere destinato ai compiti più vili, quali spazzino, infermiere ecc. In questa città rimase solo due anni poiché, data la sua precaria salute, i superiori lo trasferirono al Collegio di Santa Fe de la Vera Cruz dove visse dieci anni, sette come operaio e tre come rettore. Lì oltre a esercitare il suo ministero religioso fu mediatore di discordie, in quanto essendo un punto nevralgico affluiva lì un gran numero di mercanti provenienti da Tucumán, Río de la Plata, Cile e Perù. Nel 1691 gli giunse l'ordine dei suoi Superiori di andare nella Provincia del Cile; dinanzi a questa decisione la popolazione santafesina e lo stesso Capitolo cercarono di impedire la sua partenza, ma il missionario rispettò quanto disposto partendo per il Cile agli inizi del 1692.

Il Padre Machoni ricorda di essere stato a Santa Fe trentadue anni dopo la partenza del Padre Serra e ancora se lo ricordavano. In Cile svolse gli incarichi più umili e nei periodi delle epidemie percorreva la città indossando “il

vestito più povero” e senza lamentarsi dei suoi dolori con il solo fine di aiutare i malati. Morì in questo paese a 59 anni di età il 21 gennaio 1697, con 40 anni nella Compagnia e 21 dalla professione solenne.

Il padre José Tolo, originario del paese di Posada, nacque il 21 novembre 1643 e studiò nel Collegio di Cagliari. Entrò nella Compagnia a 21 anni, il 20 maggio del 1664. Avendo saputo della missione di Cristóbal Altamirano richiese di andare in Paraguay, imbarcandosi nel porto di Alghero con Bernardino Tolo e Miguel Ángel Serra.

A Córdoba concluse i suoi studi e conseguì la terza Approvazione. Fu mandato in missione nel Paraná e in Uruguay dove apprese la lingua guaraní. Fece la professione solenne del quarto voto il 15 agosto 1682. Successivamente diventò procuratore nel Collegio di Santa Fe, durante il rettorato di Padre Serra e nel 1691, fu destinato alle missioni dei Chiriguanos, nella zona di Tarija (Bolivia). Lo aiutò nel suo incarico Padre Felipe Suárez missionario dei Guaraní e lì rimase fino al 1699, momento in cui andò alle missioni degli indios Chiquitos dove per poter catechizzare dovette apprenderne l'idioma.

In questa regione morì il 10 maggio 1717 a 74 anni di età, 53 anni nella Compagnia e 35 dalla professione.

Infine l'ultima stella era il padre Juan José Guillermo, nato nella città di Tempio, capoluogo della Gallura, il 12 settembre 1672. Orfano di padre prima della nascita e di madre a 14 anni, viveva per studiare il che fece pensare ai suoi fratelli più grandi che dovesse continuare gli studi per divenire avvocato e sposarsi con una donna di pari livello sociale. Ma Juan José non cedette a queste lusinghe poiché era sicuro della propria fede e del desiderio di unirsi alla Compagnia tanto che non esitò a fuggire dalle costrizioni dei familiari e dalla giovane che avrebbe dovuto sposare.

La destinazione era il collegio di Cagliari in cui incontrò suo cugino Padre Juan Bautista Pes, a cui raccontò le peri-

pezie che aveva dovuto affrontare nel suo paese. Questi lo aiutò e infine padre Juan José entrò nella compagnia il 22 dicembre 1688.

Un fratello secolare lo incontrò dopo un po' di tempo e cercò di farlo uscire dal Noviziato usando l'autorità del viceré di Sardegna e dell'arcivescovo di quella città argomentando che era stato ingannato dai "nostri", dice Machoni.

Anche la famiglia della ragazza promessa in sposa fece pressione per il matrimonio, dicendo che egli aveva dato la parola che si sarebbe sposato con la giovane, ma Juan José negò di aver fatto tale cosa. Ciononostante "fu messo in libertà e portato fuori dal Noviziato". Tuttavia, poco dopo rientrò nella Compagnia di Gesù dove fu collega di Machoni, secondo quanto ricorda lo stesso autore: "Nei due anni del mio noviziato, fui suo collega nel collegio di Cagliari e testimone oculare delle sue giuste azioni che mi servirono da stimolo per rinvigorire la mia mitezza, dovendo sempre al suo religioso trattamento un'intima e speciale fiducia"³⁰.

Nel collegio di Cagliari prese i primi voti e passò al Seminario da cui uscì come esperto retore per cui fu designato maestro nello stesso istituto. Successivamente ritornò nel citato Collegio per fare il lettore di Grammatica e Logica e, più tardi, di Fisica e Metafisica, discipline che erano insegnate dal padre Antioco Sanjust.

Il Padre Guillelmo chiese di partire per l'America quando il Padre Procuratore Miguel de Viñas cercava chi volesse partire per la Provincia del Cile³¹. Correva l'anno 1697 e

³⁰ A. MACHONI, *Las siete estrellas de la mano de Jesús. Tratado Histórico*, Impreso en Córdoba en el Colegio de la Asunción, 1732, p. 382. Per comporre la vita di questo fratello sardo Machoni utilizzò il suo necrologio e i dati che gli offrì il Padre Juan de Ravanal, Procuratore Generale a Roma per la Provincia del Cile.

³¹ Un'estesa biografia del P. Guillelmo in J. TORIBIO MEDINA, *Biblioteca Hispano Chilena (1523-1817)*, Tomo II, 1700-1768, Fondo Histórico y

stava frequentando il terzo anno di Teologia quando decise di intraprendere il viaggio che si fece via Alicante.

Nella traversata patì molti inconvenienti, però grazie all'intercessione della Vergine l'imbarcazione poté giungere in porto. Da lì andò a Siviglia dove concluse gli studi di Teologia e ricevette i sacri ordini il 26 gennaio 1698. In seguito andò a Cadice dove, infine, il 19 aprile si imbarcò per le Indie. In un viaggio lungo e penoso che durò più del solito: quattro mesi e mezzo contro i tre impiegati di solito, scrisse un diario di navigazione che lesse a Buenos Aires, città in cui arrivarono il 5 agosto e che in seguito fu portato in varie parti delle Indie e d'Europa.

Il 25 novembre partì via terra e in carretta verso la città di Mendoza dove si trovava il primo Collegio della Provincia del Cile. A San Juan de la Frontera aiutò il vescovo Don Francisco González de la Puebla che arrivava dalla Spagna.

Conclusa la visita andò attraverso la Cordigliera a Santiago del Cile dove giunse il 5 marzo 1699, conseguendo la terza Approvazione. Dopo partì per la missione della *reducción* dei Puelches che poco tempo prima aveva iniziato il Padre Nicolás Kieffer, in una zona estremamente fredda con gelate frequenti e poca vegetazione al punto che scarseggiavano persino le patate. Lì andò in missione insieme al Padre Felipe de la Laguna al principio del 1704, ma l'esistenza era tanto dura che la vita di questi si consumò in soli quattro anni, poiché morì a Nahuelhuapi il 27 ottobre del 1707.

In solitudine, il Padre Guillelmo continuò a realizzare continui viaggi, sia per trovare provviste per la missione sia per catechizzare: via mare, con piroghe fatte mediante tre pali che legava con catene o tessuti impeciati, o via terra, attraverso sentieri disseminati di pericoli. Per poter

convertire gli infedeli fu necessario che conoscesse e dominasse tre lingue “barbare”. La sua applicazione allo studio gli permise di redigere un volume intitolato *Nautica Moral* che sarebbe stato utile se fosse stato pubblicato. Inoltre scrisse la vita del Padre Nicolás Mascardi, il primo che giunse in queste terre e quella dei Padri Miguel Ángel Serra e Tomás Dombidas i quali come lui percorsero la Provincia del Cile. La vita che conduceva “non è vita da uomini ma si tratta come una bestia”: così si spiegava la poca attenzione che aveva per sé. Tempo dopo egli come il suo compagno fu avvelenato dagli infedeli, morendo il 19 maggio 1716 a 43 anni di età, 28 non compiuti nella Compagnia e 10 dalla professione del quarto voto.

Conclusioni

Da tempo i testi che informano su ciò che è successo in America durante i tre secoli della presenza spagnola hanno avuto un'importanza notevole grazie agli studi realizzati, da diverse prospettive e con diversi risultati, da ricercatori americani ed europei.

Quelli che fanno riferimento al ruolo giocato dagli Ordini religiosi nelle loro università, collegi o missioni pastorali sono apprezzati dagli specialisti in questi temi (oltre che dai membri delle congregazioni) in quanto rendono possibile ampliare le conoscenze di chi si occupa di storia delle istituzioni, delle idee, delle mentalità o della religiosità.

Il Padre Machoni missionario nel Chaco e nella frontiera di Salta, consigliere spirituale ed educatore a Córdoba, procuratore in Europa, filologo di una lingua indigena e autore di vari libri, ci ha consegnato l'opera che abbiamo analizzato e della quale ci interessa evidenziare che il fine ultimo rispondeva alla necessità di far conoscere la vita

esemplare dei gesuiti sardi che si dedicarono al compito missionario nelle Province del Paraguay e del Cile durante il XVII secolo.

Rispettando le regole dell'agiografia l'autore, che scrisse nel Nuovo Mondo, difende questi uomini santi, sacrificati, valorosi, capaci di combattere per la loro fede; contemporaneamente descrive l'avventura evangelizzatrice in questo continente. Nelle pagine del suo libro risalta l'importanza dell'esistenza di questi *saggi* che sopportarono situazioni inimmaginabili al punto di convivere con indios infedeli, che non solo non volevano convertirsi ma che facevano di tutto per cacciarli dalla propria terra, giungendo perfino ad assassinarli. Vi sono vari racconti nel testo di questi tradimenti.

L'abnegazione poco comune e le infinite peripezie che sopportarono i missionari durante la loro permanenza in America sono descritti in tutto il testo e in ogni racconto l'autore narra le sofferenze atroci che sopportarono, come i gravi problemi di salute che talvolta avevano, causati di solito dal fatto di percorrere sentieri aspri, senza abbigliamento adeguato e senza cibo e dalle flagellazioni che si imposero al fine di mortificarsi per raggiungere la santità.

Infine bisognerebbe domandarsi per chi scrisse Machoni. Per lettori europei o indiani o per la stessa Compagnia di Gesù? Non lo sappiamo con certezza, sebbene occorra dire che quando egli pubblica la sua opera dice che lo fa per restituire la vita di questi esiliati di Sardegna perché acquisiscano "vite nuove" e "affinché veda che né la distanza di terre così remote da Polo a Polo hanno stemperato il mio amore, né l'interposizione di mari e regioni così immensi hanno fiaccato il mio ricordo"³².

Più avanti aggiunse che se gli altri figli di Gesù avessero imitato questi missionari si sarebbero moltiplicate le stelle

³² Cfr. p. 3.

nella sua mano. Cioè egli vuole conservare il ricordo di questi uomini che fecero il proprio dovere perché i posteri sapessero che erano i migliori.

Ciononostante, non dobbiamo dimenticarci che in quel periodo si stava mettendo in dubbio il ruolo dell'Ordine in America non solo da parte del potere politico ma da parte dei prelati regalisti e perfino da parte della stessa Curia Papale, il che forse fu il motore che lo spinse a scrivere questo testo poiché in maniera indiretta mostrava che si stava commettendo un'ingiustizia contro i membri dello stesso Ordine.

Per tale ragione, concordiamo con Celina Lertora quando sostiene che l'Ordine ha un valore aggiunto, in quanto mostra la fedeltà con cui i gesuiti di metà del XVIII secolo, già consci della loro situazione sempre più precaria in Spagna, Portogallo e perfino all'interno della Chiesa Cattolica, rivendicano i loro fratelli di epoche precedenti e mantengono e difendono una visione sulle relazioni tra aborigeni, natura ed evangelizzazione³³.

Oltre all'intenzionalità dello sguardo apologetico sui suoi compagni sardi e alla sua parzialità nella difesa forse esagerata della Compagnia di Gesù, siamo in presenza di un'opera ammirevole che non solo ci permette di approfondire la storia delle missioni gesuitiche del Paraguay e della stessa Compagnia di Gesù, ma anche di conoscere parte della società del suo tempo, in quanto essa narra e descrive avvenimenti e processi individuali e di gruppo vissuti dagli abitanti del mondo americano. Temi che permetteranno al lettore di osservare attentamente il contesto sociale, politico ed economico dei territori americani nei quali essi transitarono.

³³ C. LERTORA MENDOZA, *La tarea misional y la naturaleza en la bibliografía pastoral jesuita: Las siete estrellas del P. Antonio Machoni (s. XVIII)*, 2008.

In quest'ultimo periodo, lo studio della vita quotidiana, ha dato ai ricercatori la possibilità di fare nuove riflessioni e la storiografia gesuitica ha offerto esempi di narrazioni memorabili su questo tema in relazione alle *reducciones* delle antiche Province del Paraguay.

L'opera del padre Machoni ricostruisce molte immagini che permettono di conoscere la vita dei villaggi nei quali operarono, il modo di vestire degli abitanti, le feste, il cibo e perfino il trattamento riservato alle donne. E in questo consiste uno dei suoi punti di forza poiché – come detto – gli storici e i letterati hanno rivolto il loro sguardo su testi simili a quello di cui ci occupiamo, che permettono rinnovate interpretazioni della storia e dei suoi soggetti.

María Cristina Vera de Flachs
*Conicet - Universidad Nacional de Córdoba,
Rep. Argentina*

(traduzione in lingua italiana di Maria Rita Ines Mura)

Bibliografía

OPERE DI ANTONIO MACHONI

Arte y Vocabulario de la Lengua Lule, y Tonocoté compuestos con facultad de sus superiores por el Padre Antonio Machoni de Cerdeña, Madrid, Herederos de Juan García Infanzón, 1732. Ristampato a Buenos Aires da Pablo E. Coni, MDCCCLXXVII. Un'edizione più recente A. MACCIONI, *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, a cura di R. Badini, T. Deonette, S. Pineider, introduzione R. Badini, R. Zamponi, Cagliari, Cuec / Centro di Studi Filologici Sardi, 2008.

Las siete estrellas de la mano de Jesús, Por el Padre Antonio Machoni de la Compañía de Jesús, natural de Cerdeña, Rector del Colegio Máximo de Córdoba del Tucumán y Procurador General a Roma por su Provincia del Paraguay... Córdoba, Colegio de la Assumpción por Joseph Santos Balbás, 1732.

Palatij eloquentiae vestibulum sive tractatus duo de methodo variandae Orationis, ac de prolusionum praeceptionibus; studiosis à primo limine suaveloquentiam salutantibus valdè utiles. Authore R.P. Antonio Machoni Societatis Iesu, Matriti: Ex Thypographia Viduae Petri, Enguera, 1739, 230 p. - 8°. Esiste una copia nell'A.C.S.

Dia virgineo, ó sabado mariano que exhortando a la devoción de Maria Santíssima, en su sagrado día del sabado ofrece la piedad cristiana y dedica a la misma soberana reyna de los Ángeles, gran Madre de Dios, y Abogada de los hombres el padre Antonio Machoni, de la Compañía de Jesús, Rector del Colegio Máximo de Córdoba del Tucumán, y Procurador General a Roma por su Provincia del Paraguay. En Córdoba, en el Colegio de la Assumpción, 1733. 2^{da} edición en la Imprenta de Lorenzo Francisco Mojados, 1753.

El Nuevo Superior Religioso instruido en la práctica, y arte de gobernar por varios dictámenes de la religiosa prudencia, sacados de la sagrada escriptura, santos padres, y de las vidas, y hechos de varones Ilustres en prudencia, santidad y experiencia. Impresso en el Puerto de Santa María, en la imprenta de D. Roque Gómez Guiraun, 1750. Esistono due edizioni successive, 1753 e 1759, Madrid, Lorenzo Francisco Mojados rispettivamente.

OPERE CARTOGRAFICHE DI ANTONIO MACHONI

Paraquariae Provinciae Soc. Jesu cum adiacentibus novissima descripto/Post iterata peregrinationes, & plures observationes Patrum Missionariorum eiusdem Soc. tum huius Provinciae, cum & Peruanae accuratissime delineata, & emendata. Roma, Anno 1732.

Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas de los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700. Año 1732.

FONTI E BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Archivo General de la Universidad de Córdoba [A.G.U.C.]
Archivo Colegio Monserrat [A.C.M.]
Archivo Colegio del Salvador [A.C.S.]

Museo Estancia Jesuítica de Alta Gracia y Casa del Virrey Liniers
Archivo General de la Nación [A.G.N.]

Antonio Machoni al Collegio Massimo, 27 ottobre 1740, Compagnia di Gesù. Fascicolo 5 (1735-1745) S. IX-6, 9, 7.

ARFUCH LEONOR, *El Espacio biográfico, dilemas de la subjetividad contemporánea*, Buenos Aires, FCE, 2002.

CANALS FRAU SALVADOR, "El P. Machoni y los indios lule y tonocoté" *Miscellanea Paul Rivet*, vol. 2, México, 1958, pp. 97-197.

ECHAGUE JUAN PABLO, "Las Letras" en Academia Nacional de la Historia, *Historia de la Nación Argentina*, vol. IV Cap. III, Buenos Aires, 1940, pp. 71 e ss.

FABRE ALAIN, *Diccionario etnolingüístico y guía bibliográfica de los pueblos indígenas sudamericanos*, 2005.

FURLONG GUILLERMO SJ, *Nacimiento y desarrollo de la filosofía en el Río de la Plata. 1536-1810*, Ed Kraft, Buenos Aires, 1952.

—, *Entre los vilelas de Salta, según noticias de los misioneros jesuitas Bernardo Castro, Joaquín Camaño, Antonio Moxi, Vicente Olcina,*

Alonso Sánchez, *Roque Gorostiza*, Academia Literaria del Plata, Buenos Aires, 1939.

—, *Entre los lules de Tucumán, según noticias de los misioneros jesuitas Antonio Machoni, Pedro Lozano, Pedro Juan Andreu, Pedro Artigas, José Jolís, Pedro Francisco Charlevoix, José Peramás y Francisco Barnechea*, Buenos Aires, Talleres Gráficos San Pablo, 1941.

—, *Cartografía jesuítica del Río de la Plata*, Buenos Aires, Peuser, 1936, pp. 57-59.

—, “Cartografía colonial”, en Academia Nacional de la Historia, *Historia de la Nación Argentina*, vol. IV. Cap. XI, Buenos Aires, 1940, p. 191 e ss.

GRACIA JOAQUÍN S. J., *Los Jesuitas en Córdoba. Desde la Colonia hasta la Segunda Guerra Mundial*, Universidad Católica, Colección Jesuitas, Córdoba, 2006. Esiste un'edizione con prologo di Rómulo Carbia pubblicata a Buenos Aires- México da Espasa Calpe, 1940.

JULIA DOMINIQUE, “Lecturas y Contrarreformas” in *Historia de la lectura en el mundo occidental*, bajo la dirección de Guglielmo Cavallo y Roger Chartier, Madrid, España, Taurus, 1997, pp. 369 e ss.

LEGAZ MARÍA ELENA (coord.), *Desde la niebla. Sobre lo autobiográfico en la literatura argentina*, Córdoba, Alción Editora, 2000.

LERTORA MENDOZA CELINA, *La tarea misional y la naturaleza en la bibliografía pastoral jesuita: Las siete estrellas del P. Antonio Machoni (s. XVIII)*, 2008.

MORALES MARTÍN MARÍA S.J., *A mis manos han llegado. Cartas de los PP. Generales a la Antigua provincia del Paraguay (1608-1639)*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2005.

—, *Al ritmo de las campanas. Reflexiones sobre la vida cotidiana a partir de los escritos de J. Cardiel y del Libro de Órdenes*. Versione digitale nel sito web: <http://xoomer.alice.it/martinm/PUG/vidacotidianaII.pdf>

—, Una versione modificata di questo articolo fu pubblicata nel libro: PILAR GONZALBO AIZPIRU-MÍLADA BAZANT (Cor.) *Tradiciones y conflictos. Historia de la vida cotidiana en México e Hispanoamérica*. COLMEX, 2007, pp. 29-71.

- PERAMÁS JOSÉ MANUEL SJ., *Vida y obra de seis humanistas*, ed Huarpes, Buenos Aires, 1946.
- PIOSSEK TERESA, “El jesuita italiano Antonio Machoni, misionero de los indios Lules”, Tucumán, 2008.
- PUDDU GIORGIO, *Su alcuni gesuiti sardi nelle colonie spagnole alla vigilia della soppressione dell'Ordine*, in “Archivio Storico Sardo”, anno XXXVI, 1989, pp. 223-246.
- RUBIAL GARCÍA ANTONIO, *La santidad controvertida. Hagiografía y conciencia criolla alrededor de los venerables no canonizados en La Nueva España*, México, UNAM, FCE, 1999.
- SAUTU RUTH [comp.], *El método biográfico. La reconstrucción de la sociedad a partir del testimonio de los actores*, Buenos Aires, Editorial de Belgrano, 1991.
- STORNI HUGO SJ, *Catálogo de los jesuitas de la Provincia del Paraguay (Cuenca del Plata) 1585-1768*. Roma, Institutum Historicum S.I., 1980.
- SIOTTO PINTOR GIOVANNI, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, Tipografia Timon, 1843, Tomo 1.
- TOLA PASQUALE, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. III, Torino, 1857.
- TURTAS RAIMONDO, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al due-mila*, Roma, Città Nuova, 1999.
- VERA DE FLACHS MARÍA CRISTINA, *El comportamiento de los claustros de la Universidad de Córdoba. 1664-1800*, in Consejo Superior de Investigaciones Científicas, *Universidades Españolas y Americanas*, España, Comissió per al V Centenari del Descobriment D'América, Generalitat Valenciana, 1987.
- , *La Universidad como factor de ascenso a la elite de poder de la América Hispana: el caso de Córdoba*, en Congreso Internacional de Historia de las Universidades Americanas y Españolas, *Claustros y Estudiantes*. Facultad de Derecho, Universidad de Valencia, España, 1989.

—, *La presencia de jesuitas en la Córdoba del Tucumán y sus escritos: el padre Juárez y el padre Machoni*, Santa Fe de Bogotá, 2007.

VERA DE FLACHS MARÍA CRISTINA Y FERRERO MICO REMEDIOS, *Finanzas y poder político en las Universidades Hispanoamericanas. El caso de Córdoba. 1613-1854*, Córdoba, El Copista, 1996.

VICO FRANCISCO DE, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcelona, 1639. Un'edizione più recente F. VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, ed. de M. Galiñanes, studio preliminare di F. Manconi, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / Cuec, 2004.